

## Un amico delle biblioteche

**Q**uesta volta lo spazio della rubrica sarà occupato da un intervento meno “fuori tema” del solito, poiché si parlerà di un personaggio che ha avuto frequenti e intensi rapporti col mondo delle biblioteche, trattandosi di uno dei maggiori editori italiani del nostro secolo. Parliamo di Giulio Einaudi, scomparso nello scorso mese di aprile: la sua figura di editore e intellettuale è stata ricordata in tanti autorevoli interventi, per cui non avrebbe senso tornare su aspetti già ampiamente trattati.

Desideriamo però sottolineare che la “militanza” di Giulio Einaudi non ha riguardato soltanto la produzione editoriale, ma ha abbracciato il mondo del libro nella sua globalità: ed è

questo aspetto a fornirci un aggancio per ricordare il rapporto che egli ebbe con le biblioteche.

In particolare, vogliamo prendere spunto da un evento che forse è passato un po' sotto silenzio. Quando, il giorno 8 aprile, a Dogliani si sono svolti i funerali, il suo feretro ha sostato davanti alla Biblioteca civica, la cui realizzazione l'editore aveva voluto all'inizio degli anni Sessanta, anche per ricordare la memoria di suo padre Luigi, primo Presidente della Repubblica italiana. Si trattò di un atto di mecenatismo, senz'altro da inquadrare nelle speranze e nel clima politico di quel tempo, dal quale probabilmente Giulio Einaudi si aspettava – inutile nascondere – anche un “ritorno”, sia pure non diretto e immediato, ma quanto meno in termini di allargamento delle basi sociali della lettura e quindi del mercato librario. Ma più complessivamente quel gesto voleva essere uno stimolo nei confronti di pubbliche amministrazioni e responsabili politici,

bibliotecari, intellettuali e operatori culturali.

Era una biblioteca a suo modo innovativa, anche nella struttura architettonica particolarmente flessibile e accogliente, progettata da Bruno Zevi. Nel discorso pronunciato il 29 settembre 1963 in occasione dell'inaugurazione, Giulio Einaudi sintetizzò l'ipotesi culturale che ispirava quella realizzazione, presentandola come “un luogo aperto, democratico, di facile e invitante accesso, di gradevole sosta”. All'esperienza di Dogliani si lega anche la pubblicazione della *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, apparsa nel 1969. Nella premessa Einaudi scriveva: “mi auguro che la sua sorte sia di essere criticata, discussa, smontata e rimontata in cento modi diversi, ma *usata*”. Fu quello che accadde, se si ricordano i dibattiti e anche le polemiche che quello strumento di consultazione e di lavoro suscitò, ma soprattutto l'uso che molti bibliotecari ne fecero per anni, per impostare la fisionomia documentaria del-

le tante biblioteche di base che andavano nascendo e per costruire le loro raccolte.

Un altro gesto che ci piace ricordare è quello che l'editore torinese fece alla fine del 1996, quando concordò col Ministero della pubblica istruzione l'iniziativa “I libri a chi legge” e decise di regalare a 3.740 biblioteche scolastiche circa mezzo milione di volumi che altrimenti sarebbero andati al macero: opere di Franco Antonicelli, Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Natalia Ginzburg, Primo Levi, Cesare Pavese, Marguerite Yourcenar, Theodor W. Adorno, Ludwig Wittgenstein, Roland Barthes, Francesca Sanvitale, Rosetta Loy, Nuto Revelli ed altri autori di punta del catalogo dello Struzzo.

Ora Giulio Einaudi se n'è andato, ma i suoi libri, che aveva iniziato a pubblicare nell'ormai lontano 1934, continueranno a farci compagnia. E di ciò dovremo essergli sempre grati, perché senza il suo lavoro la cultura italiana del Novecento non sarebbe stata la stessa.